

CRONACA

I volontari valtelinesi nelle paludi del Gange Il grazie di padre Paggi

aaà

«Vorremmo, che ogni tanto i giornali locali parlassero anche di chi, a spese proprie e silenziosamente, osa avventurarsi in capo al mondo a compiere opere di grande valore umanitario, a cui va il nostro profondo grazie».

Lo sostiene, ringraziando «cinque aquile valtelinesi nelle paludi del Gange», Padre Luigi Paggi, saveriano, compagno di

seminario del compianto Padre Giovanni Abbiati, originario di Sondrio, scomparso nel 2009 in un incidente stradale.

Il grazie, a nome di tutta la sua missione in prossimità della foresta del Sunderban - foresta del Bengala in italiano -, va al pediatra in pensione Marco Pedefferri, «un "veterano" del Bangladesh, rientrato in Italia circa dieci giorni fa, dopo un mese e mezzo in queste lande selvagge». E grazie alla ginecologa Lorena Perna di Sondrio, al suo aiutante tecnico di laboratorio Paolo Ruzzu di Tirano, a Emilia Duca di Morbegno e a Sara Santarelli, giovane di Cosio Valtellino.

«Con i loro lavori altamente qualificati queste aquile lasciano un segno ben marcato nei luoghi dove mettono piede - prosegue in una sua lettera Padre Paggi - e un bel ricordo nel cuore delle persone che hanno incontrato, curato e aiutato amorevolmente». Nonostante grondasse di sudore, «il nostro Marco, oltre alla sua professione medica, come le altre volte - è alla quarta missione -, ha svolto anche quella di ingegnere, architetto, falegname e idraulico». Prima che iniziasse la stagione delle piogge, «sono arrivati anche Lorena, al suo secondo servizio ginecologico, e Paolo»

Già l'anno scorso, più o meno nello stesso periodo, «Lorena si era avventurata in questo sperduto angolo del



mondo. Per la prima volta - sottolinea il missionario - le donne di questa località sono venute a sapere che c'è una branca della medicina, che si interessa ai loro problemi».

La terza aquila valtelinese, che ha trascorso circa tre settimane alla missione cattolica, è stata «Emilia che ha già superato la sessantina. È rimasta vedova qualche anno fa ed è nonna», racconta Padre Paggi ricordando, che potrebbe restarsene «nella bella cittadina di Morbegno e prendersi cura dei nipotini», ma non riesce a stare lontana dal subcontinente Indiano. L'ha girato da Nord a Sud e ha prestato i suoi servizi da esperta sarta. «Dove trova una macchina da cucire anche sgangherata Emilia ci resta incollata per ore e ore a svolgere lavori di taglio, cucito, rammendo, rattoppo. Le ragazze ospitate alla missione hanno dato a Emilia il titolo di "paka dorgi"», cioè sarta eccelsa.

Ma anche tra la gioventù valtelinese c'è qualche aquila: «La giovane "aquilotta", che questo inverno ha trascorso quasi due mesi in questo posto in capo al mondo è Sara Santarelli, originaria di Cosio Valtellino, ribattezzata "Sara Munda"», dalle ragazze della tribù Munda, ribellatesi ai genitori che avrebbero voluto sposarle a 13-14 anni e adesso ospitate alla missione, che offre loro un tetto, un letto, tre pasti al giorno e la possibilità di studiare. «"Sara Munda" è diventata una loro grande amica - assicura Padre Paggi -, che non dimenticheranno facilmente. Non per niente le hanno affibbiato il cognome della loro tribù».

Durante la sua permanenza, per la prima volta nella storia di questa località «"Sara Munda" l'otto di marzo ha coinvolto le ragazze e le donne della tribù nella celebrazione della giornata internazionale della donna». •
D.Luc.